

LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 2 • LUGLIO 2021

Rivista quadrimestrale LA CASA - Luglio 2021 - n. 2 - anno XVIII - Aut. del Trib. n. 737 del 28/10/1998.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46) art 1, comma 3, LOUVI in caso di mancato recapito inviare a CMP Roserio per la
restituzione al mittente previo pagamento resi.

Un'estate (in)aspettata

ALL'INTERNO



CONSULTORIO

La mediazione
familiare



ADOZIONI

La nascita
di una famiglia

LA CASA NEWS

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Quadrimestrale di cultura familiare e di informazione dei servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Elena D'Eredità

HANNO COLLABORATO:

Alma Bianchi
Jolanda Cavassini
Luigi Filippo Colombo
Mary Rapaccioli
Laura Scibilia
Beppe Sivelli
Una mamma adottiva

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa - Via Colletta, 31
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46)
art 1, comma 2, LO/MI

STAMPA:

Sady Francinetti - Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Editoriale <i>Elena D'Eredità</i>	3
Una parola di vita vera <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	4
Nel mezzo del conflitto <i>Alma Bianchi</i>	5
In viaggio nel corpo <i>Laura Scibilia</i>	8
Emanciparsi dall'infanzia <i>Beppe Sivelli</i>	12
L'oggi della responsabilità <i>Luigi Filippo Colombo</i>	14
Progetti Alice Calori	17
L'estate nuova che è arrivata <i>Mary Rapaccioli</i>	18
Da genitori a figli dei propri figli <i>Jolanda Cavassini</i>	20
Nascita di una nuova famiglia <i>Una mamma adottiva</i>	22
Progetti di cooperazione <i>Associazione Hogar onlus</i>	28
Gruppi, corsi e incontri	30

Editoriale

LIBERI CON I PIEDI PER TERRA

È arrivata l'estate. È arrivata all'improvviso con temperature che da un giorno all'altro sono diventate roventi quasi in tutto il paese e in particolare nelle grandi città. L'abbiamo aspettata nei lunghi mesi invernali, chiusi in casa a fasi alterne, ridotti negli spostamenti, contenuti tra coprifuoco e distanziamento sociale, ancora in una fase di emergenza sanitaria Covid, di preoccupazione e d'incertezza. Ma il tempo non si arresta, la vita prosegue. È quello che ci mostrano alcune delle domande che arrivano ai servizi dell'Istituto La Casa, primo fra tutti al Consultorio familiare. Le tante situazioni di elevata conflittualità dentro la coppia e i casi di separazione, tra prevaricazioni e rivendicazioni, le domande di adolescenti e preadolescenti sulla propria identità, sui cambiamenti fisici e psicologici dei loro corpi in crescita. E sono domande e bisogni che nonostante la pandemia "non vanno in pausa".

Così come non va in pausa il ruolo, il compito educativo e il senso di responsabilità dei genitori e della comunità adulta nei confronti delle nuove generazioni. Nelle pagine seguenti proponiamo contributi che danno testimonianza di alcune situazioni familiari e generazionali e delle risposte che i servizi per la famiglia possono dare. Proponiamo anche il punto di vista di chi è oggi nonno eppure, per alcuni versi, è diventato figlio dei propri figli, e il racconto di una mamma e della nascita della sua famiglia attraverso l'adozione. Contributi diversi per provare a narrare, almeno in parte, questo nostro tempo e per dare qualche spunto di riflessione su quello che stiamo vivendo. Dopo tanta paura, dopo lutti e sofferenze, oggi, con cautela e attenzione, si inizia a respirare un'aria nuova e a vivere una nuova dimensione. La campagna vaccinale e i miglioramenti nei livelli di diffusione del virus e dell'indice dei contagi nel nostro paese, attualmente con poche differenze



tra regione e regione, stanno regalando a tutti una maggiore serenità. Con questa consapevolezza si può guardare a questa stagione che si apre e vivere il bisogno di ritrovarsi e di stare insieme. E che sia una buona estate dunque per tutti! Per i ragazzi e bambini che hanno patito più di altri la mancanza della scuola "in presenza", per i genitori che dopo tante fatiche possono tirare un sospiro di sollievo, per nonni e nonne che hanno continuato a essere di aiuto alle proprie famiglie seppure con molte limitazioni. Che sia davvero una buona nuova estate, con uno sguardo più libero, ma con i piedi per terra.

Elena D'Eredità

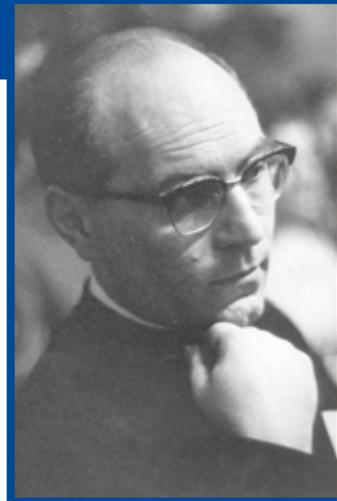
SEMPRE IN CONTATTO!

Sono cambiate le norme che tutelano la privacy. Per poterci mantenere in contatto e per continuare a ricevere la Rivista La Casa, vi invitiamo a prenderne visione e a rinnovare il vostro consenso tramite il modulo sul sito: www.istitutolacasa.it Grazie per la collaborazione!

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO LIGGERI

Ogni uomo – almeno in determinate circostanze – avverte il bisogno, prepotente come un'arsura, di una parola che non sia una delle innumerevoli parole da cui è come subissato il mondo. Pensiamo a tanta carta stampata, alle stazioni radiofoniche e televisive, alle propagande politiche e commerciali, alle chiacchiere inutili, ai pettegolezzi, alle vuote parole di circostanza e anche a certe prediche senza contenuto spirituale. Viene il momento, forse dolorosamente atroce, ma benedetto, in cui un uomo finalmente ha sete di una parola diversa da quella che gli uomini sogliono dire. Ebbene, se l'uomo non ode questa parola sovraumana, è perché si ostina a cercarla dove non si può trovare o perché la sua anima è frastornata dal chiasso delle voci del mondo o dal tumulto di

sentimenti diversi e non è disponibile all'ascolto. [...] Dio ci parla: ci parla da Dio e nei mille modi, a volte impensabili per l'uomo con cui sa e può parlare Dio. Anche attraverso le vicende del mondo e quelle della nostra singola esistenza, attraverso le gioie piccole e grandi della vita e le sofferenze, per mezzo di un incontro lieto o sgradevole. E ci parla ogni giorno, nei momenti più incredibili, servendosi perfino della nostra insonnia. Non si stanca mai di cogliere tutte le occasioni per parlarci. Sciupa quasi la sua parola, tanto generosamente la diffonde, come il seminatore della parabola evangelica che non badava che la sua semente cadeva su un terreno accogliente o sulle stradine di campagna o in mezzo alle pietre e alle spine. Il Signore bussa all'uscio della tua anima in mille



modi e nelle ore più impensate. Magari ti riprometti di rispondergli un'altra volta, forse domani o chissà quando. Poi ti ricordi di lui quando non sai più a chi chiedere aiuto, quando hai l'acqua alla gola e ti senti disperato. Eppure, la tua serenità profonda dipende alla tua volontà. Aprigli la porta del tuo cuore e il gioco è fatto. Viene per aiutarti a vivere, non per opprimerti; perché tu possa dare un senso alla vita, non per confonderti. Chiamò Abramo una prima e una seconda volta, e Abramo rispose ogni volta: "Eccomi". E fu per questa pronta disponibilità che Abramo si sentì dire: "Io ti benedirò con ogni benedizione".

Tratto da
Briciole di Vangelo

LA MEDIAZIONE FAMILIARE: GESTIONE DEL CONFLITTO DELLA COPPIA E ATTIVAZIONE DI NUOVE RISORSE PER PROMUOVERE L'ALLEANZA GENITORIALE E IL BENESSERE DEI FIGLI

Per le coppie in fase di separazione o già separate, soprattutto la gestione della genitorialità diventa un "campo di battaglia". Addolorati, feriti o confusi per la fine della relazione affettiva, le coppie spesso faticano a trovare punti di accordo e modi nuovi di relazionarsi e ristabilire alleanze almeno come genitori. È in queste situazioni, nel mezzo del conflitto, che opera il mediatore familiare, una delle figure dell'équipe del Consultorio che lavora per facilitare la comunicazione e l'interazione delle coppie in questo delicato momento della loro vita.

Il mediatore familiare è un professionista con una formazione specifica. L'intervento del mediatore è rivolto a coppie che si stanno separando, o che sono già separate, ed è

finalizzato a riorganizzare le relazioni familiari, per raggiungere un accordo condiviso che metta al centro i bisogni dei bambini e il benessere di tutti i membri della famiglia.

Mediazione e alleanza genitoriale

Il mediatore è una persona imparziale e terza che cerca di facilitare la comunicazione tra la coppia, che aiuta chi si trova nel conflitto "ad andare oltre" e a proiettarsi nel futuro, pensando a come riorganizzare la vita familiare che va salvaguardata oltre la separazione. Da soli è molto difficile tenere viva l'alleanza genitoriale, a causa dell'ostilità che deriva dal fallimento del proprio matrimonio o della propria relazione, e dare ai figli un'educazione condivisa:

la mediazione supporta la coppia di genitori proprio in questa delicata fase di passaggio. Affinché il percorso di mediazione familiare sia efficace, è necessaria la convinzione e l'impegno dei genitori, la loro disponibilità a "mettersi in gioco" e a tenere duro, una motivazione sincera, autentica e personale, non dettata esclusivamente dall'adesione alla richiesta di giudici o avvocati. Il mediatore accoglie i diversi punti di vista e aiuta la coppia a capire, tramite una negoziazione, quale sia la scelta migliore per il benessere dei figli. Ha un atteggiamento non giudicante ma accogliente.

Il mediatore familiare in Consultorio

Spesso il mediatore familiare collabora con altre figure professionali in una presa in carico più complessiva del singolo e/o della famiglia. Quando ad esempio uno dei due componenti della coppia è particolarmente sofferente, può essere suggerito un percorso di sostegno individuale con un terapeuta; in altri casi può essere necessario

un sostegno ai figli, di tipo educativo oppure psicologico. Le figure con cui il mediatore familiare collabora più frequentemente sono gli psicologi, assistenti sociali e i legali, ma il lavoro di équipe multidisciplinare, caratteristica peculiare del Consultorio familiare, può aprire a lavorare in sinergia non solo con figure dell'ambito psico sociale.

Consulenza familiare, mediazione culturale, e coordinazione

genitoriale: nomi simili, interventi diversi

Volendo dare sinteticamente alcune macro indicazioni, si può iniziare dicendo che la mediazione culturale e linguistica si occupa di favorire la comunicazione tra persone, gruppi, servizi della propria cultura con quelli delle culture straniere. Il metodo della coordinazione genitoriale invece è indicato per i genitori separati o in fase di separazione che vivono un momento di elevata conflittualità; è

diversa dalla mediazione familiare, è un intervento molto più normativo e direttivo. Si applica in quei casi in cui la coppia non riesce più ad agire in modo lucido le sue competenze genitoriali, allora il giudice suggerisce la figura del coordinatore, che ha la facoltà, qualora la coppia non riuscisse, di prendere decisioni in merito ai figli e alla loro gestione. Il professionista, adeguatamente formato aiuta i genitori, altamente conflittuali,

a mettere in pratica la bi-genitorialità e a costruire un nuovo modo di relazionarsi. Infine, la consulenza familiare aiuta i singoli, le coppie o le famiglie a uscire da momenti crisi, per cercare di superare problematiche di difficoltà relazionale, per migliorare la comunicazione. È un intervento mirato a ristabilire un equilibrio relazionale laddove c'è o c'è stata una difficoltà.

Il percorso di mediazione familiare

Il percorso di mediazione è sempre molto utile quando una coppia si separa, soprattutto se c'è un conflitto che non permette una comunicazione costruttiva per il bene dei figli. Il mediatore aiuta a trovare un nuovo equilibrio, a porre al centro dell'attenzione i bisogni dei figli, spesso messi in ombra dai grandi conflitti tra la coppia. I primi incontri, di "pre-mediazione", servono proprio per valutare la mediabilità della coppia; ci sono, infatti, casi nei quali la conflittualità è troppo accesa e la coppia non

è in grado di mediare su nulla. Il percorso termina in genere dopo circa dieci incontri e con il raggiungimento di accordi condivisi, che riguardano la riorganizzazione della famiglia: il tempo dei figli con ciascun genitore, la comunicazione ai figli della separazione, l'aspetto economico, la condivisione di uno stile educativo.

Lo stile della mediazione familiare

Il punto chiave della mediazione familiare consiste innanzitutto nell'accogliere la sofferenza della coppia e nel cercare di trasformare la crisi e il cambiamento, che una separazione implicano, in una risorsa. Il mediatore familiare aiuta a vedere un futuro quando il conflitto annebbia tutto e si pensa che non ci sia più una speranza di felicità.

Resistenze e paure

Ci sono diversi momenti critici durante il percorso di mediazione, resistenze, paure, passaggi che vanno affrontati e superati. Una delle difficoltà maggiori che le

coppie vivono ed è comprensibile, è quella di "stare" nella stanza della mediazione con chi le ha fatte soffrire. È una prova dura, è pesante e la sofferenza si sente. Il percorso di mediazione familiare aiuta le coppie proprio in questo, cerca di costruire la "coppia genitoriale separata" partendo da quella coniugale, che purtroppo non esiste più.

Sempre "nel mezzo": faticoso ma necessario

Stare in mezzo è faticoso anche per il mediatore, perché siamo tutti essere umani, ognuno con la propria sensibilità, ma è necessario e... si impara. Personalmente, ciò che mi aiuta è cercare di vedere il lato positivo nelle persone che incontro è valorizzare la loro umanità che il conflitto ha offuscato. Questo sentirsi capiti e accolti, da parte di una persona "terza", esterna al conflitto, aiuta i genitori a stare meglio, a sentirsi supportati e a trovare nuove risorse che gli permettano di pensarsi in un modo diverso e maggiormente sereno.

Alma Bianchi



CI SONO DOMANDE CHE ATTANAGLIANO DA SEMPRE GLI ADOLESCENTI E CHE A VOLTE LI POSSONO SPINGERE A CERCARE CONFERME IN AMICIZIE O IN SITUAZIONI RISCHIOSE. LE RISPOSTE DEGLI ADULTI, A PARTIRE DA QUELLE DEI GENITORI, NON POSSONO FARSI ATTENDERE NÉ, NEL CONTESTO ATTUALE, POSSONO ATTENDERE LA RITIRATA DEL VIRUS, PERCHÉ L'ADOLESCENZA, PANDEMIA O MENO, NON VA IN PAUSA

L'adolescenza è certamente affare complicato. Quella che si apre tra gli 11/12 anni è una fase di profondi cambiamenti psicologici: se, infatti, da un lato si accrescono le capacità cognitive, al contempo, subentrano i primi conflitti con i genitori/le figure di riferimento, compaiono istinti sessuali o come a volte dicono gli adolescenti "si diventa perversi", cambia la sfera degli affetti e, lasciata alle spalle l'infanzia, ci si rende inevitabilmente conto di essere chiamati ad acquisire nuove competenze sociali. Come se non bastasse, da che si era bambini, d'un tratto si trasloca in un corpo che cambia in continuazione e in cui non ci si riconosce, tanto che, a volte, la mente che

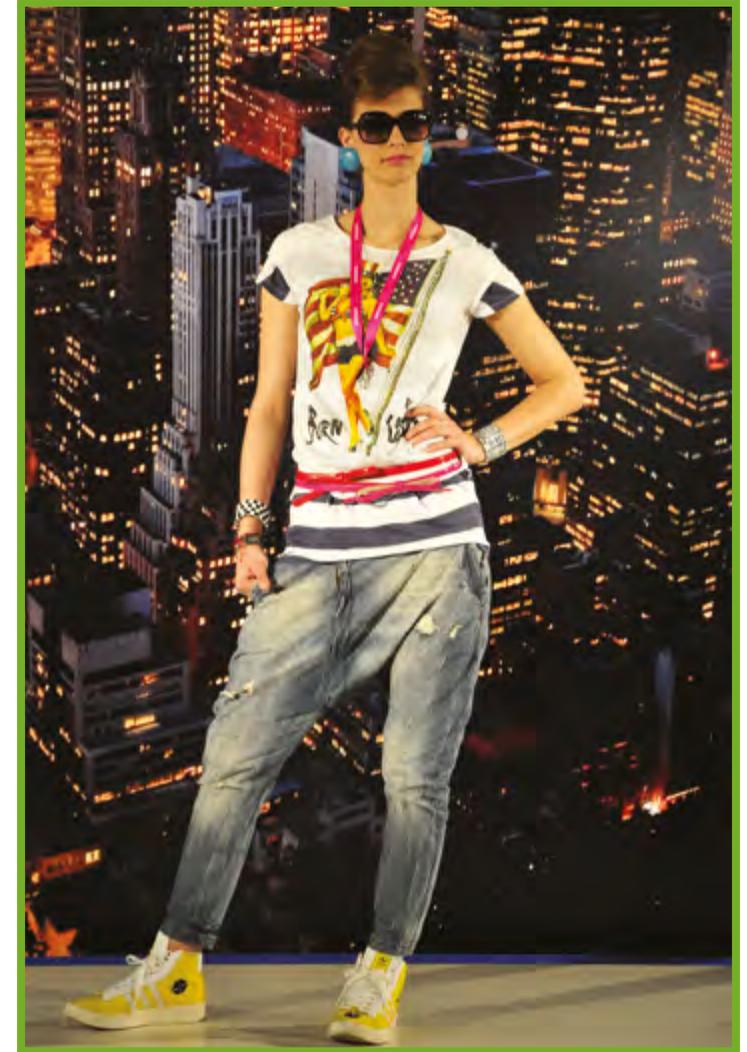
lo abita sembrerebbe volerne fuggire. Un'immagine corporea in continua mutazione pone il problema della presa di coscienza del proprio nuovo io, della propria identità sessuale, così come della personalità in toto, nelle sue diverse sfaccettature e l'integrazione di ognuno di questi aspetti è essenziale per la costruzione di un'affettività adeguata e di un buon grado di autostima. In adolescenza, si nutrono molte aspettative nei confronti del proprio corpo-immagine e può accadere di sviluppare nei suoi confronti un rapporto molto intenso, in un senso o nell'altro. Il corpo, infatti, può diventare oggetto di attacchi forsennati

o di un amore/una devozione viscerale, può trasformarsi nel luogo ove forgiare il proprio sentimento d'identità o incidere messaggi da inviare al mondo sulle rappresentazioni di sé che si stanno mettendo a fuoco. Che cosa fare, dunque, per affrontare questa convivenza e ristabilire l'equilibrio? Innanzitutto, è importante rapportarsi al nuovo io, cercando di non aderire in modo rigido ai canoni predefiniti di normalità e bellezza (talvolta irraggiungibili) imposti da una società, come quella attuale, dominata dalla comunicazione per immagini e in cui gli standard da "perfezione pubblicitaria" sono spesso veicolati direttamente dagli idoli dei ragazzi. In questo contesto è, dunque, fondamentale recuperare la dimensione della comunicazione attraverso le parole e condividere le proprie insicurezze e paure, sia con i coetanei, sia con gli adulti, i quali possono fornire una visione prospettica/tridimensionale di quelli che a un adolescente possono apparire come problemi insormontabili.

Certamente lo scenario pandemico attuale può rappresentare - apparentemente - un'ulteriore difficoltà per i ragazzi, per i quali il contatto fisico sembrerebbe rappresentare la forma di comunicazione e di conforto più immediata ed elettiva, ma fortunatamente la tecnologia viene in soccorso, consentendo di cogliere e affrontare, anche in questo singolare periodo, le crisi e i disagi di tanti adolescenti.

Risorse e agenzie educative

La risposta del Consultorio alle domande di presa in carico di adolescenti ha, nell'attuale contesto, rinnovato la propria modalità. Sia in forma di videosedute individuali sia in quella dei gruppi organizzata su piattaforme online, i riscontri sono stati positivi, segno del fatto che ora più che mai gli adolescenti (e non solo) hanno bisogno di potersi confrontare e di non sentirsi soli, abbandonati ai propri problemi. Inoltre, la cooperazione tra il Consultorio e le agenzie educative



sul territorio, tra cui scuole e parrocchie, consueti luoghi di crescita e aggregazione per i giovani, alla ricerca di amici veri e di adulti disponibili ad accompagnarli nel loro percorso, riveste

rilevanza centrale nella costruzione di una rete di sostegno per gli adolescenti, i quali a volte possono avere timore/imbarazzo a ricercare un primo contatto con la figura dello psicologo.

Corpo e coetanei

Ci sono domande che da sempre attanagliano gli adolescenti, prime tra tutti quelle sul proprio corpo e quelle sul rapporto con i coetanei. *“Che cosa devo fare per credere di più in me stessa/o?”.*

“Cambiamo il nostro corpo per sentirci accettati o differenziarci dagli altri, ma che senso ha farlo se poi non si è più se stessi?”.

Tra i tanti dubbi, gli adolescenti si chiedono come rinforzare la propria autostima e sono preoccupati di perdere la propria identità nel tentativo di cambiare il proprio corpo per farsi accettare o per differenziarsi dagli altri. Di fronte a queste domande che cosa possono fare gli adulti? Innanzitutto, prestare attenzione ai segnali e non sottovalutare le situazioni. Stare attenti a che i ragazzi non confondano la necessaria cura del corpo e una sana spinta al miglioramento con l'ossessione per un corpo perfetto. Ricordarsi e ricordare agli adolescenti di casa che occorre superare le visioni assolute tipiche dell'età: cercare di non vivere ogni situazione come solo “nel qui e ora”; un fallimento/insuccesso oggi non significa che siamo



finiti per sempre! Scoprire che le situazioni non sono immutabili e che non esiste un solo concetto di bellezza può far sentire confusi, ma apre a nuove possibilità.

Alimentazione

L'alimentazione può aiutare a chiarire meglio il concetto dell'equilibrio: un conto è seguire una dieta (modello corretto di nutrizione per il nostro corpo, calibrato sulle nostre esigenze e utile per aiutarlo a crescere), un conto sono quelle ricette fai da te/suggerite dagli amici o di dubbia provenienza che garantiscono il successo in poco tempo, magari

al prezzo di privazioni drastiche che, alla lunga (e neanche dopo poi così tanto tempo), possono fare del male. In adolescenza, spesso i disturbi alimentari esordiscono sotto forma di una spinta a controllare le sorti di un corpo che si sente sfuggire e in un contesto in cui l'adolescente sente di non riuscire ad attingere a relazioni “nutrienti”, che permettono di far crescere l'autostima, senza perdere di vista il senso di realtà. Allenamenti forsennati per trasformare il proprio corpo, quasi a volerlo domare, e aderire ai modelli *fit* diventano attività di rinforzo per privazioni o eccessi a

tavola, soprattutto se il gruppo di riferimento sposa queste regole o, viceversa, ci si isola dagli amici e si diventa autoreferenziali. Lo stesso vale per l'uso di alcool e droghe che, con l'illusione di governare o soffocare le emozioni che si sentono non sopportabili, alla fine rendono schiavi.

Accorgersi

È fondamentale che chi vede un disagio lo faccia presente, direttamente all'interessata/o, e poi alle persone che possono in concreto intervenire. Il fatto che qualcuno dall'esterno si accorga che le cose hanno preso una brutta piega può davvero fare la differenza per i ragazzi. Affermazioni come *“Ci siamo passati tutti”* e *“Sono cose da ragazzi”*, che tradiscono un atteggiamento di superficiale sottostima dei problemi dei ragazzi, possono avere effetti deleteri. Il fatto che un adolescente stia male o peggio si faccia del male o, ancora, trovi sollievo, facendosi del male, non deve mai lasciare indifferenti perché “gli adolescenti vivono veloci” e, una situazione trascurata, può in breve sfuggire di mano. L'appello

è quindi a trovare il coraggio di dire anche parole “scomode”, per il bene dei ragazzi, pur consapevoli che molto probabilmente con quelle non ci si conquisterà di certo nell'immediato il loro favore. I ragazzi però, nel profondo, sanno che, se le critiche distruttive mortificano e non servono a nulla, bisogna guardarsi anche dai cosiddetti *“Yes men/ Yes women”*, perché sono soggetti che garantiscono solo un falso supporto e poi, quando realmente c'è bisogno, sono i primi a dileguarsi.

Buoni amici

Un elemento chiave che aiuta nella crescita è trovare dei buoni amici. Anche se può apparire impresa ardua, non è impossibile. Certo occorre prestare attenzione ed evitare di identificare come tale chi non ci ha mai

visto, non conosce il nostro percorso, e si limita a mettere un *like* o a seguire il nostro profilo sui *Social Network*. Ogni crociata contro la tecnologia è anacronistica, ma occorre ridimensionarne il ruolo, chiarendo ai ragazzi che questa è solo un valido strumento e non un fine. Gli amici devono esserci in carne ed ossa, sono quelli con cui condividiamo un percorso, trascorriamo metaforiche giornate di sole, viviamo interessi e passioni e con cui talvolta sopportiamo insieme il “maltempo”. Valgono quelli conosciuti spontaneamente, ma anche quelli “forniti” da quelle agenzie educative che abbiano dei valori alla base e permettano, oltre al rapporto tra pari, il confronto con degli adulti disposti a non tirarsi indietro, laddove ci fosse bisogno.

Laura Scibilia

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Gruppi per genitori, figli e nonni · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori

COME CONTATTARCI

lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00
Tel. +39 02 55 18 92 02
consultorio@istitutolacasa.it

Emanciparsi dall'infanzia

SI DIVENTA LIBERI E AUTONOMI SOLO QUANDO NON SI DEVE PIÙ PROVARE CHE I GENITORI HANNO RAGIONE O TORTO. SPUNTI PER RIALZARSI DALLE CADUTE DELLA VITA E DIVENTARE ADULTI

“Mia madre lavorava molto, era sempre occupata, non aveva tempo per me. Anche perché ero il terzo di quattro figli”.

“Mia madre era troppo depressa per volermi bene”.

“Mia madre non mi avrebbe voluto... sono stato uno sbaglio per lei”.

“Mia madre era iperprotettiva, aveva paura di tutto e di tutti”.

“Mio padre era troppo

autoritario e mi picchiava”; “Mio padre non scherzava mai, era terribilmente noioso”.

“Mio padre era sempre via, forse aveva anche un'altra storia”.

“Mio padre non l'ho mai conosciuto”.

Fra le tante storie ascoltate che riguardano i genitori e i figli mi ricordo quella di una signora di mezza età che mi disse:

“Da ragazza avrei preferito altri genitori rispetto



a quelli che ho avuto. Ma adesso, anni più tardi, ho superato la rabbia che avevo nei loro confronti. Sono i miei genitori, eccentrici, strani, ma sono stati essenziali per il mio destino. Oggi non desidero più i genitori di qualcun altro come mi accadeva quando ero ragazza, c'è qualcosa di caratteristico e fantastico in questi miei genitori. Li ho accettati, ho capito che rimproverare ai genitori di non essere quelli che avrei voluto è una perdita di tempo e può nascondere la paura di diventare autonomi e forti. Per questo bisogna superare frustrazioni e fatiche e soprattutto capire che fare i capricci non serve. Oggi conosco meglio i miei limiti, non mi chiedo e non chiedo più

eroismi assurdi, accetto le mie povertà, accetto i limiti degli altri. Così ho imparato una grande lezione dalla vita che è quella di accettare anziché rifiutare o resistere. Accetto la mia realtà. Accetto i miei genitori”.

Credo che le battaglie che i figli a volte fanno per dimostrare che i genitori hanno torto, spesso, significhino la loro dipendenza. La crescita incomincia dove finiscono le accuse. Si diventa liberi e autonomi solo quando non si deve più provare che i genitori hanno ragione o torto. Questa indipendenza sarà il punto di partenza per ogni successiva libertà individuale. Sappiamo che il mestiere di genitore non è un mestiere facile, mi viene spontaneo dire che se è vero che i figli non hanno scelto i loro genitori, è pur vero che i genitori non hanno scelto i propri figli. Una cara cugina scherzosamente dice: “Quando sono piccoli sono tanto belli che verrebbe voglia di mangiarli. Anni dopo in certi casi dispiace di non averlo fatto”. A parte la battuta cannibalica,

è necessario che i genitori diano ai loro figli quelle conoscenze indispensabili perché poi loro se la cavino da soli. Non dovrebbero mai mancare l'affetto, il sostegno, l'ottimismo. Questo permetterà loro di non rifiutare le prove faticose dell'esistenza, divenendo poi ostili e indifferenti, ma di comprendere la lezione di pazienza e umiltà che queste contengono, scoprire nuovi orizzonti della realtà. Sappiamo che ogni cambiamento diventa possibile quando si riesce ad accettare la propria sofferenza psichica e convivere con essa, tanto da farne un'alleata, una compagna di strada nel lungo cammino dell'individuazione. Così, lentamente, si scoprirà che il compito della vita non è quello di trionfare a ogni costo, ma piuttosto quello di continuare a cadere serenamente e poi rialzarsi, come recita quel vecchio proverbio: “Cadi sette volte, rialzati otto”.

Beppe Sivelli
Tratto da
Attraversare la vita



L'oggi della responsabilità

GENITORIALITÀ E FAMIGLIA

È tempo di responsabilità. Non c'è espressione più condivisibile, specie dopo la lezione che ci hanno lasciato le ondate, forse non esaurite, di pandemia. Anzi, è sempre il tempo della responsabilità. Chi oserebbe negarlo? Nemmeno un sostenitore dello sballo si metterebbe controcorrente a contestare una simile affermazione. Parrebbe perfino ovvia, al limite del superfluo, valevole soprattutto per gli altri, quando le cose non vanno. Sul punto, il consenso non trova ostacoli tanto che la responsabilità è data per scontata, il suo richiamo pleonastico, così da non stare a pensarci ogni momento e lasciarci introdurre nel fascino della nuova estate, quella delle aperture e riaperture, che attende la stura della libertà per lungo tempo compressa, con tanta voglia di dimenticare,

di scaricarsi di dosso la coperta pesante dei lutti, delle infermità, delle limitazioni, delle nuove povertà provocate dal famigerato Virus e dai suoi derivati. Non è forse bastato il Covid a fondare un monito condiviso di responsabilità, con tanto di normazione dedicata? Non bastano, a ricordarci che è sempre tempo di responsabilità, quegli eventi avversi di risonanza mediatica di cui tutte le volte si grida all'inaccettabilità e ci si straccia le vesti per la fuoriuscita dal controllo dell'onniscienza umana? Quante volte ci si sente promettere: "Non accadrà mai più! Non sarà più accettata una cosa simile! I responsabili devono pagare". E si apre la caccia al responsabile, sia pure esso un capro espiatorio? Dire che siamo sempre e tutti responsabili, specie nella contingenza delle

zone rosse, arancioni, o gialle (tanto per riferirsi a un contesto attuale e pregnante), sortisce facilmente il consenso generale, ma rischia di genericizzare la responsabilità, riducendone la valenza a luogo comune, dove tutti siamo d'accordo. Ci basta che questa sia delegata ad altri, cioè a una funzione, a una figura istituzionale a cui è naturalmente connessa, protetta nel suo involucro normativo. Dire invece che il tempo della responsabilità è oggi, perché l'oggi stabilisce un inizio, significa guardarsi intorno, prenderne coscienza e implicare direttamente se stessi nel tempo della Storia e nel senso della vita. Allora il richiamo alla responsabilità sempre, cioè oggi, in quel che sto facendo, vale anche per me, che faccio parte dei tutti. E qui siamo un po' meno d'accordo, a seconda della concezione della vita e della persona, specie quando le zone colorate di cui sopra sbiadiscono fino al bianco, per di più "vaccinato", ed il maggior senso di sicurezza percepito ci fa sentire più padroni di noi

stessi, superiori e indenni rispetto ai problemi altrui, meno propensi alla categoria della possibilità, per nulla a quella dell'imprevisto. Del resto, come può realizzarsi una responsabilità sociale se non c'è, nel concreto, *hic et nunc*, una responsabilità personale? Ma a chi rispondo? Nell'oggi, dove nessuno e nessuna norma può sostituire la nostra personale responsabilità, c'è il futuro ed il futuro, che sembra non interessare alla politica dei politicanti, non appartiene a noi, ma ai nostri figli, cioè alla generazione e alle generazioni che proseguiranno. C'è dunque un bene più grande a cui è diretta la nostra responsabilità, un bene comune che passa attraverso il bene dei nostri figli, i primi a cui siamo chiamati a rispondere. Il mio prossimo inizia da loro. Se voglio il loro bene, voglio il bene di tutti, mi interessano quelli che vivono intorno a loro, gli altri, la società. In tal senso, la responsabilità è generativa, perché il mio io non è egocentrico, ma in azione, in relazione, riconosce l'altro come



altro da sé, vive del tu, educa l'altro, a cominciare dai figli, non solo perché do loro da mangiare e da vestire, ma perché li introduco alla realtà nella sua totalità, non per il mio progetto, ma per il loro destino, vale a dire per il disegno buono di Dio su di loro e su ciascuno di noi. Qui, la responsabilità non è un concetto legale e astratto, relegato all'involucro normativo, ma un imperativo morale e sociale che origina da un sussulto del cuore e si volge al bene comune. Si può dunque dire che la responsabilità si forma nella generazione, genera ed è generata ed il luogo

della sua formazione è imprescindibilmente la famiglia, dove nasce e si sviluppa la genitorialità. Se non si preserva e non si favorisce questo luogo, è tanto accademico quanto irrilevante parlare di genitorialità, né vale lamentarsi dell'assenza di responsabilità, del disagio sociale, del disimpegno civico, dell'inverno demografico, ecc., ecc. La nostra Costituzione ha ben riconosciuto questa funzione naturale, la genitorialità, come un bene da rispettare normativamente a salvaguardia dei rapporti e della coesione sociale. Esordisce infatti,

Alice Calori

all'art.30: "È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli". Siamo abituati a sentir parlare di diritti e di doveri e qui, invece, leggiamo di dovere e diritto, termini che nella loro coesistenza evidenziano la primarietà di una responsabilità genitoriale, come risultato concreto di una potestà che si esplica in un servizio, in una dedizione che merita rispetto. Invero, l'evoluzione del diritto di famiglia ci ha pian piano sganciati da un concetto di potestà come potere del capofamiglia (allora il padre), la cosiddetta patria potestà, per passare, con la riforma del 1975, a quello di potestà genitoriale (padre e madre congiuntamente) e, dal 2014, a quello di responsabilità genitoriale. Oggi potremmo ritenere soddisfatto l'intento della Carta costituzionale a cui la legislazione degli ultimi 15 anni ha tentato di dare voce, introducendo la responsabilità genitoriale come criterio di sviluppo condiviso delle relazioni genitori-figli e di uguaglianza o meglio

di parità delle due figure genitoriali. Il Codice Civile ha infatti così recepito il concetto della responsabilità genitoriale tenendola collegata a diritti e doveri del figlio (Titolo 9°, Capo I del Libro primo): diritto di essere mantenuto, educato, istruito dai genitori (pena la loro decadenza da tale responsabilità); dovere di contribuire al mantenimento della famiglia finché con essa conviva. All'esercizio della responsabilità genitoriale (Capo II), invece, il Codice fa riferimento per regolamentare i rapporti familiari quando la famiglia si divide, al fine di salvaguardare la pari genitorialità, come responsabilità di entrambi i genitori, dalla conflittualità e dalla separazione tra loro. La coesistenza dei diritti e dei doveri implica una responsabilità che non necessita di una posizione potestativa di padre e madre, ma di un alveo domestico in cui crescere e maturare. Peccato che, stanti le inevitabili difficoltà della vita e delle relazioni umane, sempre meno solidali e chiuse nella

difensiva, la legge abbia minato l'unità e la stabilità familiare, relativizzandola e non sostenendola con adeguate misure di carattere educativo, economico e fiscale. Un rafforzamento, invece, dell'istituto familiare costituzionalmente riconosciuto e garantito non potrebbe che favorire il luogo, la dimora della generatività, dell'apertura alla vita non preconfezionata, cioè la genitorialità, che per natura sua sviluppa una responsabilità che non deriva principalmente dai dettami di una norma o dalle statuizioni di un giudice (spesso, purtroppo, ce n'è bisogno), ma dalla concretezza semplice e dignitosa della vita, seppur imperfetta (e vivaddio!), fatta di quotidianità, affettività e carnalità, alle prese con l'inevitabile e necessario rischio educativo di ogni autentico genitore perché il figlio possa diventare adulto, cioè se stesso. Ogni responsabilità umana, in qualsiasi ambito e circostanza, infatti, non può che iniziare da qui.

Luigi Filippo Colombo

GRAZIE DI CUORE PER QUANTO AVETE FATTO E POTRETE FARE!

In memoria della dottoressa Alice Calori, l'Associazione ha deciso di avviare una campagna di raccolta fondi a favore di famiglie in difficoltà economica e sociale. I progetti riguardano due servizi dell'Istituto ai quali la dottoressa Calori si è dedicata con passione e impegno instancabili: il Servizio Adozioni, all'interno di un progetto di cooperazione internazionale in Colombia, e il Servizio DSA a Milano.

Borsa di studio "Alice Calori" per Nicolàs

Obiettivo è sostenere Nicolàs, un giovane di 21 anni di Bogotà. Il ragazzo vive solo con la madre, il padre li ha abbandonati. La mamma è l'unico sostentamento economico della famiglia, composta anche da una sorella, già madre di un figlio con gravi problemi di salute. Nicolàs è un ragazzo volenteroso e generoso. Partecipa

alla vita della comunità dei Pavoniani dove anima il coro dei ragazzi e insegna chitarra e batteria ai più piccoli. Il suo sogno è proseguire in modo professionale lo studio della musica e quindi potersi iscrivere all'Università. Il progetto intende contribuire a sostenere il costo del suo percorso di formazione al quale, diversamente, non potrebbe accedere.

Progetto "Alice Calori" per il servizio DSA

Obiettivo della raccolta fondi è sostenere l'attività di diagnosi e/o trattamento di casi DSA (Disturbo Specifico

dell'Apprendimento) per bambini e ragazzi che appartengono a famiglie in grave difficoltà economica. I disturbi dell'infanzia, in particolare i disturbi nell'area dell'apprendimento, sono sempre più diffusi e i servizi territoriali di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza sono spesso sovraccarichi. I minori e le loro famiglie sono così quasi sempre costretti a tempi di attesa troppo lunghi o a ricorrere a strutture private. Il progetto "Alice Calori" per il servizio DSA intende dare supporto alle famiglie in condizione di fragilità economica, di disagio sociale e grave conflittualità che non potrebbero sostenere il costo di un percorso diagnostico adeguato e tempestivo per i propri figli.

Per sostenere i progetti in memoria di Alice Calori:

c/c postale n. 13191200 oppure c/c bancario
IBAN: IT 17 Y 0306 9096 0610 0000 0155 37
intestati a Istituto La Casa

Nella causale specificare il progetto:

- Borsa di studio "Alice Calori" per Nicolàs
- Progetto "Alice Calori" per il servizio DSA

che è arrivata

“Non considero questo periodo di fermo obbligato una sospensione dalla vita, ma la quintessenza dell’osservazione di ciò che sto facendo della mia esistenza, del mio pensiero, del mio tempo, di quello che conta e di quello che è superfluo, delle relazioni buone e di quelle che non nutrono o fanno danno. Di come ricevo il mondo e di cosa gli porto in dono”.

Chandra Livia Candiani

Questa estate, sarà un'estate nuova, diversa, attraversata da emozioni, sentimenti, atteggiamenti tutti da scoprire.

Lo scorso anno l'estate ha segnato il tempo della ritrovata libertà dopo i mesi chiusi in casa a fare i conti con la paura. È stata l'estate della speranza e dell'illusione perché credevamo di poter voltare pagina. Poi l'autunno ci ha rimessi al tappeto, tutti. La scuola ha fatto i conti con cambiamenti incredibili, con l'azzeramento

della vicinanza, con la scomparsa dei sorrisi, delle canzoni, dei lavori di gruppo, delle corse a perdifiato, della ginnastica e del contatto. Eppure, fra quarantene, tamponi, isolamenti, DAD, DID, percorsi, sportelli, gel, mascherine, distanze, Meet e altri sistemi di videoconferenze, ce l'abbiamo fatta. Grazie ai vaccini e ai progressi della medicina, all'orizzonte appare un settembre diverso, di certo non un "settembre noto" ma almeno "prevedibile". E in quest'anno, per non farci mancare nulla, è stato sdoganato anche un nuovo documento di valutazione che ha messo tutti noi insegnanti in una specie di frullatore ministeriale in cui abbiamo dovuto rimescolare metodi, criteri, strumenti, descrittori e livelli. Ma questa è un'altra storia. Che estate sarà? Per quello che mi riguarda, da insegnante credo che non sia giusto continuare

a schiacciare il tasto della lamentazione. Non va bene per noi adulti, meno che meno per i ragazzi e i bambini. Questo è tutto un tempo nuovo da vivere, scoprire, riempire di senso, gesti e significato. Siamo stati isolati, bloccati davanti agli schermi, costretti a mantenere i rapporti e gli affetti grazie alle tecnologie, ma i nostri piedi hanno bisogno di camminare, di tornare a correre. I nostri occhi hanno bisogno di tornare a osservare non solo ciò che è luminoso, brillante, appariscente ma anche ciò che è opaco, nascosto, indefinito. Come gruppo di insegnanti abbiamo deciso di non dare compiti durante questa estate se non quello di riempirci occhi, orecchie, mani, piedi (sì, anche piedi...) e cuore di bellezza, scoperte, incontri. Perché questa estate sarà l'estate in cui ricominciare. L'estate in cui mettere di nuovo al centro le persone, la natura, il cielo, il mare, le montagne (per chi può) ma anche i parchi, le strade, i monumenti. L'estate in cui non correre di nuovo come

pazzi, come prima, ma anche in cui fermarsi, sostare, ascoltare il sole e farne scorta, guardare le nuvole e pensare, seminare e innaffiare piante profumate e ricordarci che abbiamo tradito e ferito la natura, ma siamo ancora in tempo per correre ai ripari. Come classi, alla fine di questo quinquennio sicuramente unico e che chiude il percorso della scuola primaria, adotteremo un albero o una radura. Sulle montagne della nostra provincia, un sindaco intraprendente e amante del proprio territorio, concede, a chi lo desidera, di adottare una parte di bosco che appartiene al paese che amministra (Cerignale) perché quel bosco, anche se lontano, respira per noi. Proprio per non farci scappare quest'occasione di tornare a vivere dopo il Covid in un mondo migliore, la nostra adozione ci impegnerà tutti a proteggere la natura non solo a parole ma con i fatti. Un gesto piccolo in sé, ma che legherà tutti e ciascuno a un luogo che sarà memoria. Abbiamo bisogno di

fare memoria di questo tempo ma anche di iniziare, da questa estate, a immaginare e a lasciare "traccia" di noi in modo consapevole e grato per la vita. Sarà un'estate per imparare ogni giorno qualcosa di nuovo, non dai libri ma dalla vita, perché fiorisca la voglia di crescere ed essere di nuovo capaci di guardarsi negli occhi, stare insieme alla giusta distanza, costruire, progettare, realizzare senza dimenticarci mai che siamo un'unica grande famiglia in cui nessuno può essere dimenticato e di cui tutti siamo responsabili e custodi reciproci.

“Forse la felicità sta nel fare le cose che possono arricchire la vita di tutti gli uomini; nell'essere in armonia con coloro che vogliono e fanno le cose giuste e necessarie. E allora la felicità non è semplice e facile come una canzonetta: è una lotta. Non la si impara dai libri, ma dalla vita, e non tutti vi riescono: quelli che non si stancano mai di cercare e di lottare e di fare, vi riescono, e credo che possano essere felici per tutta la vita”. (Gianni Rodari, *Il libro dei perché*).
Buona estate, vera!

Mary Rapaccioli



Da genitori a figli dei propri figli

APPARTENENZA, RADICI, CONDIVISIONE E UN PIZZICO DI IRONIA

Parlare di genitori e figli a novant'anni può essere rischioso, anche perché, oggi al parco, distinguere una madre diventata figlia di sua figlia, da una figlia ancora infante, è possibile, con certezza, solo dalle dimensioni della carrozzina! Però posso parlare della mia maternità e della mia "nonnità", poiché ho goduto dell'una e dell'altra, sperimentando in esse una pienezza e una realizzazione non solo fisica, ma anche spirituale. Spirituale non nel senso di "religioso", ma di totalità, di essere completamente unificata. Mi viene in mente, come unica parola che definisca quell'esperienza, "appartenenza". Sì, un'appartenenza reciproca, mia alle figlie e poi ai nipoti, e loro a me. Che sia chiaro, non nel significato che si utilizza per le cose che si possiedono, di cui si è padroni, di cui si può

disporre a piacimento, ma "appartenenza" nel senso di avere una radice comune, di essere impastati di qualche cosa che è la stessa, per me e per loro. Il ritrovare in una movenza, in un modo di guardarti, in un'intonazione della voce qualcosa di conosciuto, di amato o di... sopportato. Questo "qualcosa di conosciuto", che ci sia gradito o no, c'è. Possiamo, se vogliamo depennarlo dalla nostra vita, ignorarlo e ricacciarlo nel fondo oscuro della memoria, appena si presenta. Tuttavia questa rimozione non solo non serve a niente, ma non ci fa neanche bene, poiché spesso ciò che rimuoviamo dal cuore ricompare fisicamente, almeno per me, sotto forma di allergie e infiammazioni varie. Sono le penitenze che la natura stessa infligge. Provare per credere! Quando ti liberi di un

tarlo che ti rodeva dentro, quella bolla violacea, così antiestetica e così fastidiosa con il suo prurito, se n'è andata! Poi, nel corso degli anni, ci sono, a volte, altre maternità. Ci sono persone con le quali, senza neppure saperlo, hai intrattenuto una relazione importante che ha scavato nel profondo di entrambi, fino a creare, ecco di nuovo, un'appartenenza, non però nel senso di una radice comune, ma nel senso di una "meta" comune, che ha portato, per entrambi, frutti diversi, ma ugualmente preziosi. Un ragazzo, ora padre di famiglia, dopo anni di silenzio, si rifà vivo. Non mi dà notizie sue, ma chiede le mie; non mi dice nulla della sua famiglia, ma passa in rassegna la mia, facendo i nomi di tutti, e conclude: "Raccontami di te". Ed io vedo, dentro a quel "raccontami", l'angolo del mio studio, raccolto sotto una lampada antica, i momenti di confidenze e di sintonia, di cui aveva in quel momento bisogno. Anche questo, forse, è un modo di essere genitore. Poi c'è un modo di essere figli, da vecchi. E di questo non so dire molto,



perché, nonostante i miei novant'anni, mi sono resa conto, solo il mese scorso, di essere "vecchia" nel senso pieno della parola. Cioè? Cioè essere diventata dipendente dalla "presenza" di altre persone, non tanto e non solo perché siamo animali sociali, ma, proprio per vivere, non sopravvivere, come umani. Per questo la "presenza" dovrebbe essere anche amorosa, tale da instaurare una relazione in cui, fosse anche solo con gli occhi, poter dire grazie. E non è per niente scontato che questa persona sia un familiare o addirittura, un figlio o una figlia. No, non è scontato, perché ricordo cosa provavo quando ero io, figlia, ad accudire la mamma. Con le mie bambine il momento del bagnetto

era un'occasione di gioco e di risate. Con mia mamma era altro: vedere quel corpo, un tempo bello, smagrito, avvizzito, ingiallito; sentire l'angoscia che prende alla gola e diventa rabbia, ribellione, rifiuto; lasciarsi scappare una parola sbagliata, che non era per lei, ma per l'ingiustizia della vecchiaia e vedere i suoi occhi già pieni di lacrime... E ora tocca a me cercare di capire che quell'essere toccata, a volte in modo maldestro, è dovuto solo all'abitudine di fare le cose velocemente e non alla sgarbatezza. Eppure, quando non ho potuto trattenere un "Ah!", ho avuto come risposta uno "Scusami" frettoloso e forse (ma mi sono rifiutata di interpretarlo così) infastidito. Ora non si tratta più di genitori e figli, ma di genitori diventati figli, e ci vorrebbe un manuale, una guida, per gli uni e per gli altri. Forse ci vorrebbe un intero corso di laurea per aiutare figli e genitori-figli a elaborare tutti gli screzi che abbiamo ricevuto nella vita e che il nostro amor proprio non si è scrollato di dosso (e tanto meno ha perdonato) o quelli che abbiamo inflitto

TERZA ETÀ

e di cui non abbiamo chiesto perdono. Non so, dei due casi, quale sia il più pesante. Perdonare può essere anche gratificante per il nostro narcisismo (siamo sinceri, dopo aver perdonato ci sentiamo tanto buoni!), ma accettare di essere perdonati richiede l'umiltà dei santi! Ho una ex collega, separata dal marito che, alla domanda "Ma non l'avevi perdonato?", non si lascia sfuggire occasione per ricordare: "Perdonato sì, ma non si può dimenticare! Ma come posso dimenticare quella volta in cui...". Forse basterebbe un librettino, uno di quelli tascabili, una specie di *vademecum* del buon umore. "Umorismo nonostante" è intitolato un libro, del "padre" di Peppone e don Camillo, che racconta di come, nel *lager*, egli fosse riuscito a strappare ai suoi compagni di camerata un sorriso, perfino una risata, con i suoi spettacolini improvvisati. Oddio, non vorrei essere fraintesa! Non volevo dire che la vecchiaia è come un *lager*. No! Per me, anzi, è stata la più grande maestra della vita.

Jolanda Cavassini

Nascita di una nuova famiglia

RACCONTO DI UNA MAMMA ADOTTIVA

La nascita di questa famiglia ha richiesto un tempo lungo attraversato da stop forzati, ripartenze, attese, riprese, lacrime di gioia e di dolore. Un primo abbinamento per un'adozione nazionale con due fratelli che non si è potuta concludere, un secondo abbinamento internazionale con due sorelle una delle quali, ammalata e non più adottabile, ha di fatto costretto la coppia a rinunciare a quella adozione. Poi finalmente l'incontro con la propria figlia in India, una decina di anni fa, e l'inizio di un nuovo cammino, memori della propria storia e sostenuti dalla preghiera e dalla fede. Proponiamo alcuni passaggi del racconto di questa bella e tenace storia familiare.

Si parte... finalmente

Il 6 aprile partiamo esattamente un anno dopo l'abbinamento. Prima però altri colloqui per prepararci al viaggio

e all'incontro con nostra figlia, ma con una novità: avremmo rivisto la bambina alla quale avevamo dovuto rinunciare. Se volevamo, avrebbero fatto in modo di non farcela vedere, ma intanto ce la mostrano in foto con nostra figlia: le piccole sono amiche. L'emozione è grande, ma ci sentiamo forti e non vogliamo privare nostra figlia di salutare un'amica. L'impatto con l'India è scioccante per me. Poi ho stretto i denti e mi sono fatta forza. Ciò che mi angosciava era il senso d'impotenza. Ma ritorniamo a noi. La sera successiva al nostro arrivo incontriamo la referente che ci porta in stazione e passiamo una notte in treno. L'ultima foto come coppia poi saremmo diventati una famiglia, il sogno stava per diventare realtà. Le emozioni di quelle ore? Forse la stanchezza ci

aiutava a non scoppiare dalla gioia, ma anche a non soccombere alle tante paure accumulate in quei mesi. Ci avrebbe accettati? E se non voleva venire con noi? Si sarebbe fatta toccare o, vista l'età di dieci anni e mezzo, avrebbe richiesto di rispettare la sua privacy? Dopo dodici ore di treno, alle sette arriviamo. Il tempo di rinfrescarci, prendere qualcosa, non chiedetemi cosa, il cibo è stato un incubo per me in India, ora lo apprezzo, ma allora...

Il parto: l'incontro con nostra figlia!

Alle dieci siamo in Istituto. Che miseria, sporco e incuria. Ci conducono nell'ufficio del direttore e ci portano nostra figlia. Com'è piccola e magra! La stringiamo. Poi le foto di rito, ma lei continua "a tirare su con il naso", sembra un tic, quante lacrime represses, povera piccola. Ancora documenti, poi usciamo in cortile dove tanti piccoli si dispongono su una specie di tappeto e attendono caramelle, palloncini e bolle di sapone. Nostra figlia sembra disinvolta,



questa volta tocca a lei distribuire. E viene con noi. Le stringo forte la mano e non la mollo, ho il terrore che qualcuno me la porti via. Giungiamo in hotel e finalmente restiamo soli. È serena, sceglie i vestiti e dopo chiede di fare la doccia e si lascia lavare da me: è un miracolo, non ci speravo. Pranziamo e lei è raggiante davanti al piatto pieno, riposiamo un po' perché nel pomeriggio dobbiamo ritornare in Istituto per la festa di saluto.

Si stende sul lettino e disegna una bambina su un quadernino che le ho regalato insieme a una borsetta, scrive un nome, quello della bambina alla quale avevamo rinunciato e scoppia in un pianto incontenibile correndo verso la porta. Spaventati, chiamiamo la referente e lei ci spiega che nostra figlia vuole la sua amica. E ora? Contattiamo la psicologa dell'ente, ma il fuso orario e gli impegni non le consentono di chiamarci subito. Con il cuore in gola torniamo

all'istituto e intanto nostra figlia fa scorte di caramelle e palloncini e si è rasserenata. Ci sono altri bambini, quelli che di mattino erano a scuola, e c'è anche "lei". Corrono insieme nel cortile, ballano, ma nostra figlia è triste, non vuole lasciare l'amica. Ci provano tutti, anche il direttore a consolarla. Facciamo tante foto, anche quella con abbraccio e bacio di saluto e veniamo via. Andiamo al ristorante per la cena e questo la distrae e rasserena. Il giorno dopo siamo



ancora in Istituto per la cerimonia indù. Nostra figlia è serena, ora va in braccio al suo papà che non dorme la notte per guardarla, mentre io sono finalmente crollata. Si torna in treno a Mumbai e restiamo finalmente soli una giornata, senza referente.

Siamo genitori!

All'opera!

Come facciamo con la lingua? Nostra figlia è sveglia e sa mimare bene e noi impariamo e ci capiamo subito. L'inglese di mio marito è scarso, ma siamo sopravvissuti con un vocabolario. Nostra figlia comunica molto bene con noi, riesce persino a

parlare al telefono con la mia mamma, la sua unica nonna, non chiedetemi come, ma si capivano. Questi i fatti, ma le nostre emozioni? Eravamo immersi in una gioia che ci sembrava inverosimile, ci sembrava di sognare. E la gioia di nostra figlia? E la sua disinvoltura? Dovevate vederla al ristorante: aveva sempre mangiato con le mani e maneggiava le posate con naturalezza, mangiava tanto, ma con garbo. Che cura nel vestirsi e pettinare i pochi capelli che le avevano lasciato... un amore. E noi due estasiati. La referente ci ha scorrazzato in diversi

posti, mio marito a fotografare e filmare tutto, io stanchissima con un solo desiderio: tornare a casa subito con nostra figlia.

Incominciano le scelte importanti

C'era stato un episodio, al tempo in cui dovevamo ricevere il decreto d'idoneità, durante la visita in casa dell'assistente sociale che per parecchio tempo ci ha interrogato. Ricordo ancora che eravamo seduti al tavolo in soggiorno e lei, con un fare che ci ha raggelato, ci ha fatto notare che avevamo troppe immagini sacre in casa, forse avremmo costretto nostro figlio o figlia a seguire la nostra religione. Ricordo di avere farfugliato qualcosa per difenderci da questa ingiusta accusa, ma appena uscita piombammo in uno stato depressivo che superammo solo dopo il decreto d'idoneità. Ne avevamo parlato a lungo tra noi e chiesto consiglio, infine avevamo deciso: noi avremmo continuato a vivere e manifestare la nostra fede come sempre, così come avremmo continuato a parlare in italiano, a

mangiare gli spaghetti e la pizza e nostra figlia ci avrebbe osservato e fatto le sue scelte. Dalla cameretta avevamo tolto ogni immagine sacra, ma non dalla casa, così come c'erano le foto dei nonni morti. Così in India, dalla prima notte che ha dormito con noi, ci ha visto fare il segno della croce e pregare, senza capire, forse, ma le mani giunte, che loro usano tanto anche nei saluti, potevano essere un indizio. Intanto i giorni passavano e finalmente eravamo pronti per tornare. Le valigie pronte, i saluti e si va all'aeroporto. Sorpresa: senza darci spiegazioni, ci fanno salire su un pullman e ci portano all'hotel intercontinentale. Uno splendore, ma noi siamo spaventati. Il vulcano dell'Islanda continuava a impedire voli sicuri, dovevamo rimanere lì fino a quando sarebbe stato possibile partire. Quante lacrime nascoste ho versato, quanta paura! Mio marito preoccupato per il lavoro e nostra figlia, come una principessa, si aggirava disinvoltata per l'hotel con il suo sari e una gioia incontenibile. È lì che la sentiamo cantare nella

sua lingua e capiamo che dobbiamo filmare e conservare tutto, chissà se avrebbe ricordato la sua lingua giunti in Italia. E poi iniziano i balli, anche quelli dobbiamo registrare. Avvisiamo ente, parenti e agenzia che siamo bloccati e incominciamo a contare i giorni. Solo dopo abbiamo capito quanto siano stati provvidenziali quei giorni per il nostro diventare famiglia. Eravamo costretti a stare insieme e così sono incominciati anche i primi capricci. Nostra figlia voleva guardare sempre i cartoni animati, noi invece cercavamo di capire dai notiziari quando avremmo potuto fare ritorno a casa. Io m'imponevo e mio marito cedeva. Aiuto, dobbiamo intenderci, dobbiamo avere una stessa linea, ma mi accorgo subito che mio marito non riesce, questa bambina l'ha conquistato e ci sono i termini perché diventi gelosa... e ci sono ancora. Ma la mia preoccupazione è educarla, così anche nostra figlia capisce subito da chi può ottenere e a chi deve obbedire. E iniziamo anche a fare i primi

compiti. Tra i nostri timori, prima d'incontrare nostra figlia, non era mai entrata la scuola, ora ci accorgiamo che dovremo fare presto i conti anche con quella. Aveva frequentato tre anni la scuola, ma non aveva imparato a leggere e non sapeva quasi nulla, meno male conosceva l'alfabeto inglese e così in quei giorni di noia in hotel, giocando con le carte, ha imparato i numeri e poi con pezzettini di carta ho tentato di farla leggere mettendo insieme sillabe facili. Lei però preferiva giocare. Io e mio marito ci guardavamo smarriti: riusciremo nell'impresa scuola? In hotel ha assaggiato anche la pizza, le piaceva tanto e le piace ancora: certi gusti sono internazionali! Finalmente l'agenzia ci comunica quando possiamo partire e si torna in Italia.

Regredire per crescere

Intanto il nostro ente non ci aveva abbandonato, anche perché in quel periodo l'India chiedeva relazioni periodiche per cinque anni sui bambini indiani dati in adozione internazionale. Per noi sono stati fondamentali quei colloqui e siamo

stati aiutati a lasciarla regredire. Aveva ricevuto in regalo una bambola neonata. A un certo punto ha pensato che doveva allattarla. Intanto le era spuntato il seno e pur guardando spesso il mio non aveva mai osato chiedermi di ciucciarlo, così ha pensato bene di farlo vivere alla bambola. Mi ha chiesto come si fa. Una bella domanda a chi non ha mai allattato, così l'ha chiesto alla nonna, che ha trascorso tre mesi con noi i primi due anni, veniva a Natale e si fermava un po'. Le ha risposto che si mette a un seno e, quando ha terminato, si dà l'altro. Non sapendo quando sarebbe terminato il suo latte, ha deciso di allattarla cinque minuti a un seno e cinque all'altro. Così chiusa nella sua cameretta ha allattato la bambola. Poi non l'ha fatto più, ma doveva sperimentare anche quello. Fino a chiedermi il ciuccio. Non mi sono persa d'animo, né mi sono mostrata scandalizzata della cosa. L'ha tenuto un giorno con sé, poi me l'ha consegnato serenamente. È stata importante la nostra serenità di fronte alle sue richieste, le ha permesso

di essere aperta con noi. E quando aveva bisogno di raccontare o chiedere bisognava esserci a qualsiasi ora. Se a tavola le veniva voglia di raccontare qualche episodio un po' delicato del quale provava un po' d'imbarazzo di fronte al padre, dovevamo rifugiarsi in bagno o nella sua camera perché doveva dirmi "cose di donne", non potevamo aspettare di terminare il pranzo, oppure la sera. Dopo il rito nel lettone la accompagnavo nel suo letto e le cantavo la ninna nanna, ma qualche volta aveva ancora qualche curiosità o un altro pezzo della sua storia da raccontare. Ci ha raccontato anche tante fantasie, proiettando quello che stava vivendo con noi nel suo passato, ma anche tante umiliazioni vissute in Istituto, le marachelle tra bambini, le botte, l'essere messi da parte nella scuola pubblica perché poveri, ma anche tanta gioia e spesso la nostalgia per quei compagni di gioco, per quel cortile squallido ai nostri occhi, ma bellissimo agli occhi di nostra figlia. Ho dovuto subito provvedere anche alla sua educazione sessuale. Aveva appena iniziato la scuola, torna a

casa e si ferma sotto le scale con una compagna a chiacchierare, io mi affaccio per capire di cosa parlano e loro abbassano la voce. Entrata in casa le chiedo di cosa stessero parlando e per la prima volta mi risponde che è un segreto. Aspetto la sera, ma la vedo strana. Il papà è fuori per una riunione e ceniamo da sole. Ritorniamo sul segreto e le spiego che i bambini non possono portare dei segreti troppo pesanti, che hanno i genitori con i quali parlare per essere aiutati. Tira un sospiro di sollievo e racconta il segreto. La sua amichetta aveva visto scene d'amore in un film e le aveva raccontate. Era giunto il momento atteso e preparato. Mi ero procurata prima del suo arrivo qualche libretto di educazione sessuale per bambini, con delle illustrazioni. Dopo cena siamo andate nel suo letto, mi sono seduta al suo posto tenendola fra le mie gambe e insieme, dopo il segno della croce abbiamo letto quella bella creazione che è la sessualità, stupendo dono di Dio quando è raccontato e vissuto bene. Che

gioia negli occhi di mia figlia e che conquista. Se ancora adesso non perde occasione per raccontarmi le sue ansie, paure o desideri o curiosità sull'argomento lo devo a quella preghiera speciale fatta quella benedetta sera.

E la vita di coppia?

L'arrivo di un figlio porta sempre un po' di sconquasso nella coppia. Che cosa è successo nella nostra? Un po' di tutto. Abbiamo litigato tanto da subito perché siamo diversi: mio marito era, e lo è ancora, sempre pronto ad accontentarla. Lui sempre sì ed io spesso no. La spuntavo, ma capivo di perdere terreno con nostra figlia e così spesso facevo scenate di gelosia, perché lei si gettava tra le braccia del padre o saliva, e lo fa ancora adesso, sulle sue ginocchia, ma stava alla larga da me. Forse l'ho già confessato, io ho fatto subito l'educatrice, poi la mamma. Temevo di avere poco tempo per recuperare quasi undici anni persi e non mi accorgevo del disagio e sofferenza che procuravo a lei. Meno male non le sono mancate le

coccole del padre. Non siate troppo crudeli con me, l'ho coccolata anch'io e amata tanto, ma prevaleva in me il bisogno di aiutarla a dare il meglio, a non fare brutte figure con gli altri, a stare attenta all'igiene. Ma torniamo alla nostra coppia. Sono riuscita ad apprezzare l'apporto positivo di mio marito nell'avventura adottiva solo dopo la crisi chiarificatrice nella quale mia figlia è riuscita finalmente a esprimere il suo disagio con me e a perdonarmi. Così ho provato persino a imitare ciò che prima condannavo nel suo comportamento. Ma nostra figlia non ci ha fatto solo litigare, ciò che ha fatto di più è stato farci rappacificare dopo gli inevitabili momenti di scontro o divergenze.

Insomma è stata e lo è ancora adesso un'ottima alleata. Ora fa quasi sempre la mia parte e ci richiama all'ordine se uno dei due prende il cellulare a tavola. Spesso ridiamo di questo suo interferire, ma sentiamo che con la sua presenza ci ha aiutato molto. Ci ha resi più grati alla vita, più capaci di stupore, ci ha dato gioie bellissime e ci fa guardare con fiducia alla vita. Ora viviamo sereni pensando al suo allontanarsi da noi, anzi, lo desideriamo, perché nel suo percorso di crescita è fondamentale. È necessario che diventi autonoma e piano piano possa realizzarsi pienamente. Come lo temevamo all'inizio questo momento, ora che è arrivato siamo pronti.

Una mamma adottiva

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi: Bolivia, Cile, Colombia, Bulgaria · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI

lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00
Tel. +39 02 55 18 92 02 · adozioni@istitutolacasa.it



PROGETTI DI COOPERAZIONE

BOLIVIA

“Progetto Famiglie” (ex progetto Amistad)

Il progetto interviene a favore delle famiglie povere, e con prole numerosa, con aiuti economici finalizzati all'acquisto di cibo, vestiario e materiale scolastico, così che le famiglie possano condurre una vita più dignitosa, mandare i bambini a scuola per costruire un futuro migliore.

“Centro medico in Cochabamba e Boyuibe” (ex Ospedale Juan XXIII)

Il progetto si occupa della cura della salute di poveri, bambini, donne e anziani, che a volte non hanno nemmeno il necessario per sopravvivere (ambulatorio medico). A Boyuibe il progetto permette di acquistare medicine e sostenere mini progetti di vaccinazione e di educazione sanitaria per i bambini della scuola, per le mamme e per gli anziani.

“Progetto giovani mamme” (ex scuole di Munaypata)

Il progetto attivo a Boyuibe offre il sostegno socio-educativo ed economico a mamme sole e a ragazze adolescenti che si trovano a dover gestire la realtà di essere precocemente madri sole e che necessitano di aiuto

sia per loro stesse, che devono ancora completare la scuola dell'obbligo, sia per la crescita dei loro bambini.

“Hogar Wasinchej” di Suor Maddalena

L'Hogar Wasinchej è un'istituzione situata a Sacaba, un villaggio distante 13 km da Cochabamba. La struttura ospita circa 20 bambine e ragazze dai 6 ai 18 anni provenienti da situazioni familiari problematiche ed è nata per consentire di migliorare le loro condizioni di vita, soddisfacendone i bisogni spirituali, fisici, psicologici e sociali. Viene data l'opportunità di

avere un'educazione scolastica ed, in alcuni casi, anche la possibilità di proseguire gli studi fino a gradi d'istruzione superiore, per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro per le ragazze accolte dal centro.

CILE

“Adozione di una Famiglia”

Il progetto ha l'obiettivo di aiutare alcune famiglie, in condizioni di gravissimo disagio sociale, a prendersi cura dei propri figli, anche se ammalati. Negli ultimi anni si è permesso a venti famiglie di Santiago di ricevere aiuti che hanno evitato l'abbandono dei propri figli.

“Borse di Studio”

Per ragazzi e ragazze disposti a diventare infermieri e a esercitare una professione di aiuto alle popolazioni più svantaggiate.

COLOMBIA

Centro Giovanile Villavicencio: “Educo Giocando”

I bambini e i ragazzi dei quartieri poverissimi di Pinilla e Maracos, Villavicencio, sono invitati a frequentare il Centro Giovanile “Educo Giocando” per usufruire di un supporto scolastico e avere la possibilità di una formazione professionale: corsi d'informatica, di agronomia, di varie attività artigianali o di attività ludico-educative (musica, canto corale, ecologia, ambiente, teatro, danza).

Madri Capo-famiglia: “Cabeza de Hogar”

Il progetto si propone di aiutare le madri rimaste sole, per vari motivi, a provvedere alla casa e alla cura e all'educazione dei propri figli. Il programma prevede per le madri una formazione di base a livello pedagogico e una formazione pratica per l'acquisizione di specifiche competenze e abilità professionali con l'obiettivo di una totale autonomia economica, mediante la produzione e la vendita di manufatti.

ROMANIA

“Case famiglia: Casa del Sorriso & Centro di Copacelù”

Questo progetto, avviato nel 1999, si propone di svolgere attività finalizzate alla prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione e ad evitare l'inserimento in istituti dei minori in difficoltà, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali).

Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

**Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762
oppure c/c bancario**

IBAN: IT 60 J 03069 09612 100 000 001 937

intestati ad Associazione Hogar onlus.

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 2016/679. Ricordati di segnalare alla tua Banca il nuovo codice IBAN Grazie!

info@hogaronlus.com - www.hogaronlus.com



PROPOSTE DI INCONTRI E PERCORSI DI FORMAZIONE PROMOSSI PER IL PERIODO AUTUNNALE DAI SERVIZI DELL'ISTITUTO LA CASA. TANTE OCCASIONI PER GENITORI, COPPIE, DONNE E UOMINI ADULTI

Il Consultorio familiare dell'Istituto La Casa propone occasioni di incontro e formazione dedicati alle tematiche familiari, relazionali, educative e sanitarie.

Gli incontri sono aperti a tutti e si svolgono "a distanza" tramite video collegamento.

Agli iscritti verrà inviata conferma di avvio del gruppo e il link per il collegamento.

QS - Quale scuola dopo le medie? Orientamento scolastico

Ciclo di 2 incontri per genitori di figli preadolescenti e adolescenti alle prese con la scelta della scuola superiore
Martedì: 05/10 - 19/10
Ore: 18.00-19.30
Conduce: Laura Scibilia psicologa
Partecipazione gratuita

Conduce: Maria Luisa Felcher - ginecologa
Ore: 18.45-20.00
Martedì: 26/10
Conduce: Laura Scibilia psicologa
Ore: 18.45-20.00
Partecipazione gratuita

SI - Da me a te: dalla solitudine all'incontro con gli altri

Gruppo di riflessione e condivisione aperto a uomini e donne adulti
Ciclo di 3 incontri. Mercoledì: 20/10 - 27/10 - 03/11
Ore: 20.30-22.00
Conduce: Elena Santini consulente familiare
Partecipazione gratuita

VB - Vivere bene la menopausa: i cambiamenti fisici e psicologici della donna

Ciclo di 2 incontri per donne che stanno vivendo la menopausa o che vogliono prepararsi a questo momento della vita
Mercoledì: 13/10

Per partecipare occorre sempre effettuare l'iscrizione tramite modulo sul sito www.istitutolacasa.it e attendere dalla segreteria la conferma di avvio del gruppo.

Per le proposte con contributo, dopo aver effettuato l'iscrizione e ricevuta conferma dalla segreteria di avvio del corso, versare la quota di partecipazione utilizzando le seguenti coordinate bancarie:

c/c bancario intestato a Istituto La Casa
cod. IBAN: IT 17 Y 03069 09606 100000015537
Nella causale: codice/titolo corso e nome/cognome

Per eventuali informazioni contattare la segreteria
T. 02 55189202 - Email: adozioni@istitutolacasa.it

Il calendario della proposte è sempre aggiornato e disponibile sul sito www.istitutolacasa.it

N.B. Le proposte si attiveranno al raggiungimento di un numero minimo di iscritti

Il Servizio Adozioni Internazionali dell'Istituto La Casa propone occasioni di incontro e di formazione sulle tematiche adottive, dedicate alle coppie nelle diverse fasi dell'iter adottivo e ai genitori adottivi.

Le proposte sono aperte a tutti, anche a chi adatterà o ha adottato per il tramite di un altro Ente autorizzato.

Gli incontri si svolgono "a distanza" tramite video collegamento.

Per coppie nella fase iniziale del percorso adottivo

ABC - L'ABC dell'adozione

Corso base sull'adozione rivolto a coppie che stanno svolgendo l'istruttoria presso il Servizio Sociale.
Ciclo di 3 incontri. Giovedì: 23/09 - 30/09 - 07/10
Ore: 20.00-22.00
Conduce: Caterina Mallamaci responsabile nazionale Servizio Adozioni
€ 150 a coppia

Per coppie con decreto di idoneità

ST - La mia storia nel tempo
Comprendere il significato e raccontare la storia di vita ai figli adottivi. Ciclo di 5 incontri. Ore: 21.00-22.30

Mercoledì: 29/09 - 06/10
Conduce: Sara Schiavini psicologa. Giovedì: 14/10 - 21/10 - 28/10
Conduce: Viviana Rossetti psicologa psicoterapeuta
€ 100 a persona

CI - Le cicatrici invisibili

Accogliere in adozione bambini con storie di maltrattamenti e abusi
Ciclo di 3 incontri. Venerdì: 19/11 - 26/11 - 03/12
Ore: 20.00-21.30
Conduce: Chiara Righetti psicologa psicoterapeuta
€ 70 a persona

S - Spagnolo

Gruppo di lingua per coppie in attesa di adozione.
Ciclo di 8 incontri da 2 ore cad.
€ 150 a persona.
Date e orari da definire.
Gli interessati possono contattare la segreteria

Per coppie con o senza decreto di idoneità Serate a tema

Incontri in unica data
€ 25 a persona a incontro
Conduce: Viviana Rossetti psicologa psicoterapeuta
Ore: 21.00-22.30

AT - L'attaccamento e lo sviluppo delle relazioni affettive: Giovedì 07/10

AS - Adozione e scuola
Emozioni, apprendimento,

integrazione scolastica e sociale: Giovedì 11/11

AA - Adolescenza e adozione: Giovedì 02/12

Per genitori adottivi SU - Separati ma uniti nell'adozione

Per genitori adottivi che si sono separati. Come il figlio adottivo vive l'evento "separazione" dei genitori
Ciclo di 2 incontri
Martedì: 28/9 - 05/10
Ore: 19.00-20.30
Conduce: Daniela Sacchet psicologa. € 50 a persona

ASN - Adozione e Social Network

La ricerca delle origini nei figli adottivi all'epoca di Internet e Social.
Le preoccupazioni dei genitori, i bisogni dei figli
Ciclo di 2 incontri
Martedì: 19/10 - 26/10
Ore: 19.00-20.30
Conduce: Daniela Sacchet psicologa. € 50 a persona

2G - Seconda genitorialità adottiva

Ciclo di 4 incontri per chi si avvicina all'idea di una seconda adozione e per prepararsi a questo nuovo arrivo in famiglia. Martedì: 09/11 ore 20.30-22.00
Martedì: 16/11 - 23/11 30 /11 ore 19.00-20.30
Conduce: Daniela Sacchet psicologa. € 100 a persona

Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, il servizio DSA - Disturbi Specifici dell'Apprendimento, i progetti di cooperazione con

Hogar onlus, il Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Per continuare e sviluppare queste attività **è necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n. 13191200
intestato a
Istituto La Casa

> c/c bancario intestato a
Istituto La Casa

cod. IBAN:

IT 17 Y 03069 09606 100000
15537